Anno VI - 1853 - N. 299

L'OPINIONE

Lunedì 31 ottobre

R. POSTE STAMPATI FRANCHI 2 TORINO

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 30 OTTOBRE

LA *VOCE DELLA LIBERTA'*

L'*Opinione* ha la disgrazia di dispiacere alla *Voce della Libertà*, la quale ha la disgrazia di non aver buon senso. La mancanza di senso comune e l'odio contro l'*Opinione* spingono la *Voce* a passi falsi, di cui talvolta si pente, ed a proposizioni avventate, che è costretta di ritirare e disdire.

Siccome noi amiamo la libertà della stampa, e la rispettiamo nei nostri colleghi, così i nostri lettori comprenderanno facilmente che non ci rallegriamo della misera condizione d'un giornale, il quale ormai non si legge più che per ridere, come sembra non sia più scritto che per ischerzo.

La *Voce* aveva fatta una scoperta insigne da disgradarne i Colombo, i Galilei, i Galvani. Aveva scoperto che l'*Opinione* stendeva liste di proscrizione. Trattandosi d'un giornale poco serio, l'*Opinione* ha taciuto per qualche tempo, ma ripetendosi l'accusa, ha pur dovuto far un'interpellanza alla *Voce* ammonendola delle sue *castronerie*, e poscia sfidandola ad addurre le prove della sua asserzione sotto pena di essere chiamata menzognera e calunniatrice.

Noi abbiamo attese finora queste prove, e non ci venne fatto di trovarle. Invece la *Voce* ci ha regalate due insulse pappolate che sembrano dettate da qualche giovine che il maestro ha cacciato dalla scuola, prima che abbia potuto compiere il corso di rettorica, ed in cui non si parla più di liste di proscrizione, non si adducono i documenti richiesti, ma si accagiona l'*Opinione* di denunzie. E dove sono le *denunzie?* Noi le abbiamo pur cercate indarno. E sì che un giornale, nella quarta facciata del quale sta scritto *avv. Brofferio direttore*, dovrebbe intendersi di denunzie, e non affermare cose, ch'esso medesimo non crede.

Chi scrive contro la *Voce* è un *denunziatore*; ecco la massima della *Voce*: ed ha ragione, perchè si denunziano le sue sciocchezze e corbellerie, si scopre la sua ignoranza, si rivela la sua malafede. Ma ne abbiamo colpa? Se il giornale è leggiero come una festuca e ridicolo come una maschera d'Arlecchino, di chi è il torto, dei lettori o degli scrittori?

Converrebbe finirla una volta con queste scipite calunnie. L'ufficio della stampa non fu mai così deturpato come dalla *Voce della Libertà*, da parecchie settimane a questa parte. Non v'ha ingiuria e non vitupero che essa non abbia scagliato contro coloro i quali hanno l'onore e la soddisfazione di essere suoi avversari. In mancanza di ragioni, essa adopera le contumelie, forse per meglio educare il popolo, del quale s'infinge tanto tenera e spasimante.

Ma quale è il popolo della *Voce*? La *Voce* non potendo elevare se stessa, cerca di abbassare il popolo al livello della plebe, invece che noi ci studiamo di elevare la plebe a dignità di popolo. La *Voce* dirà che la caluniamo? Ma non rispondono per noi i suoi articoli? Si calunnia un giornale che appella i deputati arpie, venduti, uomini del ventricolo? Un giornale il quale manomette ciò che vi ha di più rispettabile e sacro? Il quale deride i municipii che *pongono fuori il muso dall'ovile, che si mostreranno colla zampina in aria e col codino fra le gambe*, per tacere di altre simili gentilezze del suo stile? Il quale, scrivendo in Torino, ha osato falsare il racconto dei casi della sera del 18, e fantasiare scrivendo, ed annunzia gravemente che abbiamo lo stato d'assedio, nè più nè meno che se ci governasse il maresciallo Radetzky?

Si calunnia la *Voce*, quando si ricordano queste sue prodezze? Si denunzia quando, nel suo orrore della *scienza eunuca*, ha avuto il coraggio sovrumano di annunziare che il nostro stato dovrà in quest'anno importare dall'estero 18 milioni d'ettolitri? Ma degnatevi d'interrogare il più meschino negoziante di grani, d'aprire le statistiche ufficiali, di consultare i prodotti delle dogane, e poi diteci se non iscrivete soltanto pei gonzi e per gl'imbecilli, a meno che spacciando quella fandonia, non siasi sperato di spaventare il popolo ed il commercio e promuovere un aumento fittizio nei prezzi dei cereali? In 15 anni, signori della *Voce*, non s'introducono nel nostro stato 18 milioni di ettolitri di frumento; in due anni non se ne consuma una quantità sì considerevole, e l'Inghilterra co'suoi 23 milioni di abitanti, ed a malgrado della deficenza straordinaria del suo raccolto non ne ha per anco importati più di 10 milioni. Bisogna proprio ridersi della scienza ed avere una invincibile tendenza all'assurdo per istampare di siffatte balordaggini o pubblicare di siffatte stranezze.

Senonchè coloro i quali non cadono in questi strafalcioni, coloro i quali non sono del parere della *Voce* intorno a' fatti del 18, e non hanno fatto lega co'gesuiti, sono nientemeno che venduti. Il complimento è grazioso; ma badate, signori, di non darvi la zappa nei piedi: poichè conviene aver fatto un traffico ben turpe della propria coscienza ed essersi venduto le cento volte per supporre che altri possa vendersi, fosse pure una sol volta. Questa è la nostra morale: se i signori della *Voce* hanno altra fede, possono ritrarre dalla nostra premessa l'illazione, che per brevità omettiamo.

Dopo sei anni di regime costituzionale e di stampa libera, si è imparato ad apprezzare i giudizi eccessivi, e si è fatto il callo a certe accuse, che le lingue temprate a maldicenza non vorranno mai trattenere, tanto più che la gravità delle accuse varia secondo gli uomini che le muovono, e non si può attribuire a quelle della *Voce della Libertà* l'importanza che avrebbero se fatte fossero da giornali autorevoli e rispettabili.

Le accuse della *Voce* somigliano alle chiacchere di quell'oratore Meneclide, di cui Plutarco, nella vita di Pelopida, scrive, che « essendo valoroso in eloquenza, servi« vasi di quella naturale abilità sua ad ac« cusare e calunniare quei personaggi che « valean più di lui. » Se alla *Voce* manca la valentia di Meneclide, non manca però il desiderio di imitarlo, e di ristorare il governo de'sofisti.

Tuttavia noi non ne sappiamo male alla *Voce*; poichè l'uomo che si accinge alla difesa de' diritti del popolo, debbe in tal modo comportarsi che niuno possa rinfacciargli la più lieve colpa e tacciarlo. Quest'è un principio, che a' signori della *Voce* non piacerà; ma che farci? L'opinione pubblica ha dessa pure i suoi diritti, e quando qualcuno cerca di dirigerla, il popolo può benissimo chiedere chi sia costui, quali i suoi titoli, quali le sue virtù.

I popoli furono ingannati allora soltanto che si mostrarono dimentichi di questa loro prerogativa. Se nel principio della rivoluzione francese si fosse posto mente alla condotta poco morale del Mirabeau, non si sarebbe facilmente preveduto, poter quell'uomo cedere alla seduzione del danaro? Quanti, che senza aver i pregi del Mirabeau, ne hanno però i vizi e l'animo vendereccio! A questo riguardo noi possiamo andar orgogliosi e le ciarle della *Voce* sono per noi come la polvere degli abiti: si scuotono un poco, e sono ripuliti.

Noi ci siamo sempre studiati di mantenere nella polemica quella urbanità, che fu ognora una delle più gentili qualità de' popoli civili, poichè non si educa il popolo porgendogli un quotidiano spettacolo di cavillatori, di sofisti, di ciurmatori, i quali si coprono del mantello di Gracco, mentre pensano a dividere le spoglie del popolo che insultano, arrogandosi l'ufficio di suo avvocato, e raccontano i delitti reali od immaginari del proprio paese, colla stessa compiacenza dell'avaro che contempla i suoi tesori, forse perchè attendono da que' delitti i medesimi profitti che l'avaro dalle sue ricchezze.

La *Voce* fa il suo mestiere, lo riconosciamo; ma si guardi almeno di non porgere a'suoi avversari motivo di nuovi richiami e di più severi rimbrotti. Non conviene a chi fugge dal suo posto nell'ora del pericolo e poi vanta che i suoi uomini erano a Goito ed a Curtatone, mentre tutti sanno ch'erano nella Svizzera o nelle fasce, di far il sersaccente in istile tronfio e da scolare di rettorica, poichè potrebbe accadergli come ai pifferi di montagna, oppure potrebbe trovarsi qualcuno che gli ricordi certe verità, troppo leggermente dimenticate.

Ci parli la *Voce* di cantanti e di ballerine, di romanzi e di drammi stampati a *spavento dei papi presenti e futuri*: la leggeremo per trastullo, ma smetta la toga del censore nè pretenda dare lezioni di morale, poichè la morale non è cibo dal suo stomaco, nè pascolo da' suoi denti.

Pane e reazione. Negli stati romani la penuria de' grani diviene ogni giorno vieppiù sensibile e minaccia di farsi formidabile nel prossimo inverno. La notificanza che abbiamo riferita nel foglio di ieri, che ordina la denuncia de' cereali che ciascuno possiede è una prova tanto della carestia quanto della mala riuscita delle provvidenze adottate dal governo. Però, se il governo può aver contribuito con imprudenti misure ad accrescere il caro del pane, niuno l'ha certo accusato di essersi fatto incettatore, accaparratore di grani per affamare il popolo.

Questa accusa non fu mossa dai liberali al governo di Roma; ma spettava a' reazionari di muoverla contro i liberali, contro il ministero sardo, il quale, in fin de' conti, introducendo la libertà di commercio, ha impedite le angustie che opprimono le altre popolazioni d'Italia.

I fogli reazionari di Torino non si stancarono dal diffondere questa sciocca opinione, ed altri loro colleghi della Savoia andarono più oltre, additando specialmente il conte Cavour.

A questo riguardo, troviamo nell'*Echo du Mont-Blanc* del 28, tolto dall'*Indépendant* d'Aosta, la seguente notizia, che traduciamo letteralmente:

« Corre voce che il signor Cavour avrebbe « inviati emissari sui nostri mercati per ac« caparrarvi tutti i grani, ecc. che vi si tro« vassero. Noi esitiamo a credere che un « negoziante qual è il presidente del no« stro ministero ricerchi profitti tanto me« schini.

Ci maraviglieremo che succedano torbidi quando si spacciano di siffatte novelle? Quando si tace la verità, per divulgare le più assurde menzogne?

Il governo, nel mentre ha adottate quelle misure consigliate dalle attuali circostanze, ha pur cercato d'impedire che si abusi della scarsezza del raccolto per promuovere un artificiale rincarimento, e ci viene riferito che il sig. Gallarini, intendente reggente la questura della provincia di Torino, avrebbe diretto ai sindaci una circolare, colla data del 27 ottobre, nella quale annunziando che il governo rimane fedele alle massime di libertà commerciale, aggiunge volere però che siano con tutta l'accortezza e vigilanza seguite le mene di chi tendesse a far alzare artificialmente i prezzi dei cereali, e che siano arrestati, in conformità delle leggi, coloro che si rendessero sospetti di alcuni dei reati ai quali accennano gli articoli 401 e 402 del codice penale.

La circolare dichiarerebbe pure doversi procedere contro coloro che cercano di attizzare la discordia, appuntando persone autorevoli d'incettare grani per produrre l'incarimento, e doversi rivolgere la più continuata attenzione ai ministri dell'altare, perchè non abusino della loro influenza, e siano infrenati se obbedendo alla passione di partito si abbandonano ad allusioni imprudenti e mal velate od a violenti attacchi contro il governo e le istituzioni che ci reggono.

Avvertirebbe pure la circolare che nei casi più gravi, si dovrà addivenire all'arresto immediato de'ministri del culto, che si saranno di troppo avanzati in questa via.

Speriamo che quest'avvertimento sarà salutare, e che il governo non sarà costretto a ricorrere al rigore delle leggi; ma conviene che avessero ben ragione i giornali liberali, quando dichiaravano essere politica

---

APPENDICE

SENEFELDER

O LA LEGGENDA DELLA LITOGRAFIA

C'era una volta un santo chiamato Aloysius, il cui nome si trova anche nel calendario e che dovrebbe, se non prendo abbaglio, aver qualche relazione colla nostra vecchia conoscenza del buon S. Eloi, tanto famoso per la sua paternale al gran re Dagoberto, circa il suo disordinato modo d'abbigliarsi. Appunto sotto l'invocazione di codesto santo, fu battezzato, sul finire del secolo passato, nell'antica e buona città di Munich, rinomata e pel culto delle arti e per la gran consumazione di birra, fu battezzato un fanciullo nato da poveri genitori. Questo piccolo Aloysius, fatto adulto, fu conosciuto fra i suoi compagni sotto il nome di Aloys Senefelder, ed alcuno dei vostri lettori avrà forse sentito parlar di lui, come dell'inventore della litografia.

Aloys Senefelder ebbe la disgrazia di appartenere alla classe degli inventori destinati a morire in un granaio. La sua vita fu una continua lotta, e, benchè egli abbia vissuto abbastanza vecchio da vedere la sua invenzione adottata e propagata quasi universalmente, la sua rinomanza fu ben lontana dall'essere così universale ed egli finì i suoi giorni, si può dire, nella miseria. Adesso gli inventori sanno far meglio i loro interessi e legare le loro scoperte ai loro nomi. Se noi portiamo un paletot impermeabile, ci vien subito in mente il nome del sig. Mackintosh, come ci ricordiamo necessariamente di quello di Daguerre (1), se sediamo pel nostro ritratto fotografico. Fin giù nella profondità d'una cava di carbon fossile, la vista d'una lampada di sicurezza ci fa rammentare il nome di sir Humphrey Davy. Se il povero Aloys Senefelder, morto in questa stessa città di Munich, che non gli ha innalzato nè statua, nè monumento, avesse denominata la sua invenzione *senefeldografia* o *aloysotipo*, avrebbe forse avuto la fortuna di qualche rinomanza postuma; mentre dalla generazione attuale è conosciuto infinitamente meno di quel che non lo sia un ciarlatano qualunque, che riempie dei suoi annunzi i giornali e copre le muraglie dei suoi programmi.

A me vanno molto a genio le curiose leggende e gli aneddoti che hanno tratto alle invenzioni, di cui non sempre chiaramente si conosce l'origine. Mi piace la storia del pomo, che cade ai piedi di sir Isacco Newton; quello di Franklin e del suo cervo volante; quella del piccolo Beniamino West, che, convalescente, inventa la *camera scura* nella sua stanza da letto; — e l'ingegnoso fanciullo era ben lontano dall'immaginarsi che, al di là dell'Atlantico, a quattro mila miglia di distanza, un altro l'aveva già inventata duecento anni prima di lui (2). Ma sopratutto mi piacciono gli aneddoti tradizionali, che si riferiscono alla storia della pittura o dell'incisione. Per ciò che risguarda quest'ultima è cosa affatto bizzarra che la maggior parte delle leggende, che vi si commettono, abbiano tratto nello stesso tempo ad un umilissimo strumento di economia domestica, il tinozzo del bucato. Un tinozzo di biancheria bagnata fu deposto per caso sopra una corazza d'acciaio niellata, e sopra di esso si riprodusse una debole impressione del disegno: esso fu il germe dell'incisione col bulino; l'embrione, da cui dovevano poi sortire i bei lavori dei Woollet, dei Landseer e dei Cousins. Alice, moglie di Alberto Durer, era di un naturale molto increscioso e le fatiche di una giornata di bucato l'avevano fatta anche più fastidiosa, sicchè l'artista si vide costretto a cercarsi un asilo nel luogo in cui aveva i suoi marmi, dove immaginò la maravigliosa arte dei controrilievi, arte perdutasi dappoi e rimasta per secoli sconosciuta, come quella della pittura sul vetro e della tempera delle lame d'acciaio. Infine, vien la leggenda dell'invenzione della litografia, per opera di Aloys Senefelder; leggenda che io voglio raccontarvi.

Senefelder era della stampa di coloro che alcuni chiamano genii universali ed altri, meno rispettosi, uomini buoni da tutto. Infatti, egli sapeva fare un po' di tutto, senz'esser eccellente in nulla. Dipingeva, scolpiva, suonava, copiava musica

---

(1) *Si sa che lo stesso Daguerre, benchè abbia dato il suo nome al dagherrotipo, non fece guari più che completare o perfezionare i processi di Niepce, suo associato e vero inventore della fotografia.*

(2) *Il fisico Porta, nato a Napoli nel* 1540 *e morto nel* 1615, *che passa generalmente come l'inventore della camera scura.*

la causa del subbuglio della sera del 18, se la questura si è veduta obbligata a specificare i preti nella sua circolare e richiamare sopra di essi l'attenzione de' municipi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., accogliendo le istanze rassegnatele dal causidico collegiato Paolo Vernetti, lo ha, con decreto del 16 ottobre corrente, esonerato dalla carica di regio provveditore agli studi della provincia di Novi, conservandogli il titolo di regio provveditore onorario; e con successivo decreto del 27 stesso mese la M. S. ha nominato a tale carica Pietro Isola, capitano in ritiro.

— Con R. decreto del 23 viene dichiarata opera di utilità pubblica l'apertura della via Galliari, nella città di Torino.

— S. M., con decreto del 27 ottobre corrente, sulla proposta del ministro di pubblica istruzione, ha nominato il dottore collegiato di filosofia Gio. Battista Peyretti a professore di metafisica nell'università di Torino.

FATTI DIVERSI

Prezzo del pane e beneficenza. Il prezzo del pane casalingo è stato ribassato oggi di un centesimo.

Il listino del comitato (non sappiamo quale) porta il pane fino a cent. 59 il chil., il casalingo a 46, i *grissini* a 64, il bruno a 38.

Un altro fornaio, Tarabra, ha i seguenti prezzi: fino 55, casalingo 45, grissini 62, bruno 35;

Sappiamo che il municipio ha nominato una commissione per istudiare se sia opportuno di stabilire panatterie normali, o qualche controllo per impedire monopoli.

Il magistero dell'ordine mauriziano ha deliberato di aprire a proprie spese uno scaldatoio pel prossimo inverno.

Collegio convitto nazionale di Torino. Reduci i convittori del collegio nazionale dalla villeggiatura di Montaldo, chiudevano ieri 27 le loro ferie autunnali con una passeggiata militare alla Venaria reale, dove furono dal sig. dott. Buridani, sindaco, accolti in casa sua con ogni gentilezza. Guidati dal medesimo, ebbero cortesissimo ricevimento presso il corpo d'artiglieria ivi stanziato, e grazie alla squisita gentilezza de' signori ufficiali, poterono attentamente osservare quanto poteva interessare le loro tenere menti. Recatisi poscia agli asili d'infanzia, furono da quei bamboli e dalla loro direttrice e maestre veramente festeggiati. Compiute quindi con soddisfazione universale alcune evoluzioni militari dirette dal signor aiutante maggiore Saroldi, istruttore militare del collegio, presero comiato dal sindaco e dal municipio, e dopo molti evviva al re, allo statuto, all'artiglieria, al municipio, al collegio nazionale, fecero ritorno in Torino coll'animo pieno di gioia, stante che le gentilezze avute alla Venaria fecero loro ricordare le molte e carissime che ricevettero queste vacanze nel loro viaggio al Lago Maggiore.

Strada ferrata d' Ivrea. Il mattino del 27 corrente ebbe luogo nelle sale del palazzo civico l'assemblea dei socii per la costruzione della ferrovia da questa città a Chivasso e dopo essersi costituita definitivamente la società si addiveniva alla nomina di dodici membri per rappresentarla nelle diverse emergenze tuttavia occorrenti nelle persone dei seguenti signori: Riva avvocato Pietro, Brida di Lessolo avv. Giuseppe, Birago di Vische cav. Carlo, Mongenet cav. Baldassarre figlio, Comotto ingegnere Paolo, Somis cav. Aristide, Santi cav. ed avv. Camillo intendente generale, Scapini cav. notaio Carlo Felice, Viola avvocato Savino, Scaravaglio Giovanni banchiere, Pecco Edoardo ingegnere, Baratono avv. Pietro. (*Parl.*)

Beneficenza. — Voghera, 27 ottobre. I calzolai di questa città erogarono la somma solita a destinarsi negli altri anni alla celebrazione della festa dei santi Crispino e Crispiniano, a sollievo degli operai ammalati della loro categoria. Non si potrebbe lodare abbastanza una simile deliberazione che denota un importante progresso morale nelle classi laboriose.

Beneficenza pubblica. — Genova, 29 ottobre. Pubblichiamo, giusta quanto annunziammo, l'elenco dei membri componenti il comitato di beneficenza, a cui è affidato l'incarico di soprintendere e provvedere ai mezzi più acconci di rendere proficue ai consumatori poveri le offerte già fatte e quelle che attendonsi dalla generosità cittadina.

Monsignor Charvaz, arcivescovo di Genova, *presidente*.

Cav. Cataldi Giuseppe, senatore del regno e consigliere municipale.

Marchese Centurione Vittorio.

Sig. Danovaro Andrea.

Marchese Durazzo Giacomo Filippo, consigliere municipale.

Sig. Defilippi Franco, consigliere e membro della camera di commercio.

Sig. Elena Pietro, consigliere municipale.

Sig. Erba Carlo, consigliere municipale.

Cav. Grendy Carlo, presidente della camera di commercio e consigliere municipale.

Sig. Parodi Giacomo di Bartolomeo.

Marchese Pallavicini Ignazio Alessandro, senatore del regno e consigliere municipale.

Cavaliere Penco Giacomo Filippo, consigliere municipale.

Sig. Rocca Agostino.

Sig. Rocca Giuseppe.

Sig. Molfino Matteo, priore del magistrato di misericordia.

Marchese Serra Domenico, senatore del regno.

Marchese Spinola Stefano.

Cavaliere Oneto Giacomo, senatore del regno.

Cavaliere Viani Francesco, consigliere municipale. (*Gazz. di Gen.*)

Incendio. — Genova, 29 ottobre. Verso le ore 10 e 1\|2 della scorsa notte scoppiò un incendio nell'edificio dei viaggiatori della stazione della strada ferrata in S. Pierdarena. Il fuoco si destò, non si sa come, nella sala dove lavorano i falegnami, e in pochi istanti le fiamme tutta la invasero attaccando anche i ponti di costruzioni di quel fabbricato.

Il tamburo della guardia nazionale e la campana a martello raccolsero in un momento sul luogo del disastro, il sindaco, i R. carabinieri, la guardia nazionale col loro comandante, le guardie di S. P. col delegato, buon numero di soldati del 10 reggimento e molti operai dei diversi stabilimenti.

Malgrado il tempo oscuro e piovigginoso s'accese in tutti una gara che produsse i migliori risultati, poichè non ostante la gravità dell'incendio si riuscì a domarlo prima della mezzanotte. (*Idem*)

Avvertenza. Il sottoscritto cui cade sott' occhio il programma firmato dal dottore Pasquali di una casa di salute da aprirsi in Nervi, intende constatare che una tale istituzione non ha rapporto alcuno coll'esistito e poi sospeso progetto di uno stabilimento che sotto la ragione *Bertani e Comp.* doveasi fondare in Nervi nella passata primavera.

D. AGOSTINO BERTANI.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 27 ottobre. La *Gazzetta di Milano* pubblica il seguente

AVVISO

Nell' enumerazione delle azioni proibite che, giusta la notificazione di S. E. il sig. governatore generale civile e militare del regno lombardo-veneto feld-maresciallo conte Radetzky, 18 settembre p. p., n. 147 S. C., dovranno essere giudicate, anco dal primo ottobre corrente in poi, dai giudizi militari, fu ommesso al divieto n. 1 di accennare al nascondimento od illecito possesso di munizioni, il quale, al pari del nascondimento o dell'illecito possesso di armi, va soggetto alla stessa pena stabilita per le contravvenzioni al n. 1 di detta notificazione, e sarà quindi punito con un mese fino ad un anno d'arresto militare (*Stockhaus-oder profossen arrest*), e rispettivamente con lavori forzati in ferri.

Si deduce quindi a pubblica notizia il rettificato tenore del premenzionato divieto che è questo:

« 1. Nascondimento od illecito possesso di armi « e di munizioni, cioè possesso non giustificato « da una concessione speciale del governatore « militare. »

Milano, 26 ottobre 1853.

Dall'I. R. luogotenenza di Lombardia
BERKA segr.

— È accordata l'esenzione del dazio d' importazione per il frumento, frumentone ed avena, che vengono introdotti nel regno lombardo-veneto a tutto dicembre 1853.

Milano, 28 ottobre. Il governo austriaco non va per le lunghe nello stabilire nuove imposte. Ecco una notificanza, che ne aggiunge un' altra alle molte, che già opprimono la Lombardia.

I. R. presidenza della prefettura di finanza per la Lombardia.

NOTIFICAZIONE.

Sua Eccellenza il signor ministro delle finanze, di concerto coll' eccelso I. R. ministero dell'interno ha trovato di ordinare coll'ossequiato dispaccio 19 ottobre corr. n. 16334-F. M., che per coprire le spese del dominio occorrenti nelle provincie lombarde per l'anno camerale 1854 si esiga un'imposta addizionale di carantani tre e mezzo sopra ogni fiorino delle imposte dirette e quindi anche sull' imposta della rendita per introiti fissi.

Ad esecuzione del sullodato dispaccio si notifica quanto segue:

1. La detta imposta addizionale verrà attivata per l'anno camerale 1854 riguardo a tutti i rami delle imposte dirette, cioè l' imposta prediale, al contributo arti e commercio ed all' imposta sulle rendite nella sopra indicata ragione, la quale corrisponde a 5 centesimi ed 83 diecimillesimi per ogni lira che deve pagarsi in tutto l'anno 1854 a titolo d' imposta diretta generale, giusta le notificazioni 24 settembre prossimo passato n. 3226-P. e 2 ottobre corrente n. 18368-3012 di questa presidenza.

2. La medesima addizionale verrà pagata per ogni ramo di contribuzione secondo il riparto rispettivamente stabilito colle sopra citate notificazioni per le imposte dirette generali e cumulativamente colle medesime.

3. A più chiara norma dei contribuenti per quanto riguarda la imposta prediale si fa conoscere che a titolo dell' imposta addizionale portata dalla presente notificazione i censiti dovranno pagare:

a) Nel territorio del nuovo censimento stabile sopra ogni lira della rendita censuaria imponibile:

Per l' intero anno camerale 1854 un *centesimo* e novantaquattromila cinquecento novantasei *diecimilionesimi* di lira (lir. 0,0194596): quindi per ognuna delle quattro rate trimestrali quarantottomila seicento quarantanove *diecimilionesimi* di lira (lir. 0,0048649);

b) Nel territorio dell'antico censo milanese sopra ogni scudo d'estimo:

Per l' intiero anno camerale 1854 mille trecento settantasei centomillesimi di lira (lir. 0,01376);

Quindi per ognuna delle quattro rate trimestrali trecento quarantaquattro centomillesimi di lira (lir. 0,00344).

4. Riguardo agli emolumenti fissi di seconda classe contemplati dal § 30 della sovrana patente 11 aprile 1851 le trattenute ed i versamenti per l' imposta addizionale portata dalla presente notificazione dovranno eseguirsi colla decorrenza dal primo novembre prossimo venturo e per tutto l'anno camerale 1854 cumulativamente colle trattenute e coi versamenti della imposta generale sulle rendite stesse.

Le II. RR. delegazioni provinciali e gli organi esecutivi per la riscossione delle imposte dirette vengono rispettivamente incaricati di eseguire la presente notificazione.

Milano, il 27 ottobre 1853.

L'imperiale regio luogotenente, presidente della prefettura delle finanze di Lombardia
Cav. BURGER.

Udine, 24 ottobre. Con notificanza del comandante militare d'Udine, barone de Stillfried, in data del 30, vennero condannati alla fucilazione Alessio Biancat e Vincenzo Mainardis, per occultamento il primo di due pistole e di poca quantità di polvere ardente e di pallini, ed il secondo di uno stilo, giudicato per arma insidiosa.

Però la pena di morte fu commutata per l'Alessio in sei mesi di arresto, e pel Mainardis in un anno.

Colla stessa notificanza furono pure condannati due altri, accusati di rapina, l' uno a 16 anni di carcere duro e l'altro a 12 anni.

Venezia, 26 ottobre. La *Gazzetta di Venezia* descrive il soggiorno del maresciallo Radetzky nella città de'dogi.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 20 ottobre. Il dì 11 del corrente fu sentita in Matera una forte scossa sussultoria di tremuoto verso le ore quattro e mezzo dopo il tramonto, preceduta da rombo spaventevole. Ma, tranne il momentaneo spavento, niun danno o disordine s'ebbe a deplorare.

Ne' dì precedenti erasi notato un molesto soffiar di vento sud-sud-est, che nel giorno 11 si rese più grave e di un calore spossante.

STATI ESTERI

SVIZZERA

I fogli di Berna smentiscono che il consiglio federale abbia assegnato i 40,000 fr., che dovevano essere impiegati a favorire la fiera di Lugano, ad indennizzazione dei danneggiati per non essersi essa tenuta.

— Il consiglio federale, sulla proposizione del procurator generale, ed in opposizione all'opinione del giudice instruttore, sig. Duplan-Veillon, ha risolto di non abbandonare l'inchiesta contro gli autori e complici dei disordini elettorali in Bulle, e di far proseguire il processo. Il sig. Duplan-Veillon fondava la sua opinione di abbandonare questo processo, sulla circostanza che questi disordini ebbero una causa politica, ed i due partiti vi sono parimenti compromessi.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 27 ottobre.

Dopo aver ricevuto l'articolo del *Moniteur*, certamente voi direte che io sono un singolare corrispondente. Da 15 giorni io v' invio notizie ultra-pacifiche, e mi sforzo di provare che nessuna potenza vuol la guerra, poi tutt' a un tratto voi ricevete il *Moniteur* che vi reca un articolo nel quale in fondo l' imperatore mette in tasca il suo discorso di Bordeaux, e ridesta l' entusiasmo guerriero dell' impero. Questo subito cambiamento ha bisogno di essere spiegato.

Sembra che il sig. Castelbajac figlio abbia portato da Pietroborgo, non il manifesto, ma qualche cosa che equivale a questo documento, cioè una nota circolare della Russia in risposta alla dichiarazione di guerra dei turchi. Se io sono ben informato, e credo di esserlo, questa circolare tutta confidenziale, maltratta assai la Francia, sebbene in termini assai urbani. Cosa sia avvenuto nell' animo dell' imperatore dopo il giorno nel quale ha ricevuto questo documento, lo ignoro; mi consta solo ch' egli era di un umore di *dogue* (cane) per servirmi dell' espressione di uno che lo avvicina, a cui parve aver scorto brillare un lampo ne' suoi occhi, in aspettazione che scoppi la folgore.

La folgore ha infatti così bene scoppiato che *nessuno* de' suoi ministri era nel segreto; un solo uomo politico eccettuato, il sig. Morny il quale azzardò qualche timida osservazione, e che ritornando da Compiègne ieri a 3 ore ha lasciato sfuggire in una conversazione di parole tronche quanto la situazione sia grave. Questo colpo non è che il precursore del turbine, giacchè mi si annunzia una misura che non posso per ora farvi conoscere, ma che proverà sovrabbondantemente l' inflessibile decisione di sua maestà.

L'effetto prodotto dal *Moniteur* nel corpo diplomatico non sarà conosciuto che domani o dopo; io credo che questa impressione sarà viva. Si è ciò nulla meno rimarcato a proposito dell'Austria e della Prussia, che l'articolo del *Moniteur*, dicendo che queste due potenze non adotteranno una neutralità che sia indifferenza, ciò significa che non si sa a qual partito esse si appiglieranno.

L'imperatore ritorna oggi. Il soggiorno di Compiègne fu tristo per gli accidenti successivi; S. M. si reca a Fontainebleau, ed ivi farà nuovi inviti.

---

faceva versi: tutto però mediocremente. Aveva un gran desiderio di far stridere i torchi; ma non trovava un cane di stampatore che volesse incaricarsi delle sue opere. I direttori di teatro rifiutavano i suoi spartiti ed i suoi libretti; i dilettanti di pittura non andavano punto in estasi dinnanzi a' suoi quadri; i virtuosi declinavano l' onore di cantar le sue arie e di sentirlo suonare il violino. Il povero diavolo pensava d' altra parte che le tavole di rame costavano assai caro, che era difficile trovar credenza, che è necessario del denaro per stampare e che la carta non la si può avere per niente. Quando fu ben persuaso che nessuno stampatore avrebbe consentito, per amore della sua povera persona e neppure per quello dell'arte, a concedergli gratis l' uso de' suoi caratteri, egli si provò ad incidere i propri manoscritti sul rame per stamparli poi con qualche nuovo processo. Al rovescio del metodo del bulino, secondo cui il disegno è fatto ad intagli nelle lacune, egli concepì il pensiero di scrivere sul rame con una particolare composizione di cera e di resina, che resistesse all' azione dell' acido; poi, mediante questo stesso acido, scavare leggermente le parti scoperte della lamina, in maniera che la scrittura avesse a restare in rilievo. Ma una grande difficoltà la incontrò nel dover scrivere al rovescio ed una più grande nel fare le correzioni necessarie. Si bruciava le dita coll' acqua forte, che, invece d' intaccare egualmente tutte le striscie, persisteva a non corrodere che a salti ed a formar qua e là come dei buchi. Per colmo di sventura e di tribolazioni, il calderaio che gli forniva il rame rifiutò ad un tratto di fargli nuove somministrazioni sotto pretesto di non essere stato pagato di tutto; e questo fu, come ben potete immaginarvi, un terribil colpo pel povero Aloys. Non sono nemmeno sicuro che sua madre, Fran Senefelder, gli lasciasse condurre una vita molto tranquilla. È più probabile, anzi che alla brava donna andassero poco a genio quei guazzabugli e che le venisse sovente la stizza al vedere le sue coltri bruciate dall'acqua forte; il suo pavimento così pulito, vederlo smaltato di macchie di cera e di resina fuse; la sua tovaglia, sporca di nero di fumo: le sue più fine calze di tricò adoperate a nettare delle lamine di rame.

Non potendo dunque Aloys procurarsi nuove lamine, venne in pensiero di cancellare le incisioni di alcune delle antiche e di levigarle di nuovo per potersene servire ancora; ma s'avvide che la terra putrida e lo smeriglio da lui adoperato non erano in generale abbastanza fini, e che invece di levigare le lamine le facevano scabre. In questo bivio venne a ricordarsi che sulle rive dell' Isèro trovavasi una specie di finissima terra calcarea, che doveva fare all' uopo. Si procurò quindi alcune di queste pietre; ma la sua provvigione di rame andava diminuendo, a misura che aumentava quella delle pietre. Senza dubbio che era già una buona cosa quella d' aver trovata una polvere atta a pulire le sue lamine; ma povero di queste stesse lamine, la polvere non gli poteva esser d'un'utilità maggiore che quella d' un paio di manichini ad un uomo senza camicia o di una graticola, senza beeftecks da far cuocere. Volle perciò tentare di incidere sopra questa stessa pietra; ma l'acqua forte produceva nella pietra una specie di effervescenza e non intaccava abbastanza per ritenere l' inchiostro da stampa. Aloys era disperato. V' ebbe un momento, in cui volle dar un addio a tutte le sue idee di incisione e stampa, per riprendere lo studio della giurisprudenza, che suo padre gli aveva prima di morire fatto incominciare. Ma era necessario pagare certi dritti per rientrare nell'università d'Ingolstadt, e la mancanza di questo vil metallo, che ha sì gran parte nelle cose di questo tristo mondaccio, era ancora un ostacolo alla realizzazione del suo progetto. In tali estremità, il povero Aloys perdette assolutamente la testa: e prova ne sia l' essersi egli immaginato di potere, se non far fortuna, almeno tirar innanzi la vita scrivendo pel teatro! Una commedia fu il risultato di quest'aberrazione intellettuale. Ma alcune settimane perdute a Munich, a fare anticamere dai direttori di compagnie comiche od a sollecitare artisti; qualche insulto toccato dai portinai di teatro; qualche rabbuffo degli accendimoccoli, tutto ciò le ebbe ben presto fatto rinsavire e convincersi che la carriera d'autore drammatico non riesce il più spesso che a disinganno e miseria. Ritornò dunque da sua madre e tirò innanzi a vivere, e come, non lo so nè forse lo sapeva egli stesso, ma infine tirò innanzi. Sul lastrico di Londra, v'hanno migliaia d'individui che vivono allo stesso modo: senza professione nè rendita non potrebbero lavorar la terra, avrebbero vergogna a mendicare, non rubano, e sono pure nella necessità di mangiare, bere e dormire.

(Dalla *Revue britanique*)

(*Continua*)

ma credo sapere che nè i ministri d'Austria, nè l'ambasciatore di Russia, nè quello di Turchia vi saranno invitati. Il sig. de Hatzfeld (di Prussia) ebbe un invito pel tempo strettamente necessario per non commettere una inurbanità... per due giorni.

A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 27 ottobre.

L'articolo del *Moniteur* d'oggi, che generalmente è riputato dell'imperatore stesso, è tale da far cessare i dubbi che ad ogni tratto sorgevano sull'attitudine del governo in questo affare di Oriente.

Frammezzo alle riserve oratorie, una delle quali non meno originale si è quella di non pronunciare mai nè la parola Russia, nè l'imperatore delle Russie, egli dichiara che « non è più permesso di sperare che un conflitto possa essere « prevenuto. »

Così pure ci fa conoscere sotto quale aspetto sia dal gabinetto di Parigi considerata la divergenza turco-russa, che egli dice *ha preso un carattere di universalità* dall'occupazione delle provincie danubiane, *universalità che essa aveva dal principio stesso della questione.*

Riguardo alle negoziazioni che possono essere in corso, esso non vi dà, a quanto pare, molto peso, o sembra volere indicare che il governo francese progredirà nel suo assunto, quantunque però non abbia voluto con delle frasi pungenti verso la Russia e l'Austria precipitare una risoluzione da parte loro, si vede chiaramente che non pensa al loro concorso.

Sono poi r marchevoli le parole usate riguardo al mantenimento della pace tanto desiderabile, e per conservare la quale si sono rivolti tutti gli sforzi dell'imperatore. « Ma questa pace, egli dice, « chiaramente mancherebbe alla sua essenziale « condizione, se cessasse di aver per base l'equi- « librio necessario al mantenimento dei diritti ed « alla sicurezza degli interessi di tutti. »

Se lo scopo dunque della Francia è il mantenimento e la sicurezza degli *interessi e dei diritti di tutti*, si può credere che oltre al riconoscere questa necessità per l'Oriente ed agire in conseguenza, troverà che per eseguire sino al fondo il suo pensiero deve adoperarsi per la sicurezza degli interessi e diritti anche dell'Occidente, e così sarà perfetto e grande lo spettacolo di *une entente parfaite* dei due grandi stati dell'Occidente.

Si dice che l'articolo del giornale ufficiale sia il risultato di dispacci pervenuti da Pietroborgo e recati dal figlio del ministro di Castelbajac, essi farebbero a quanto si può sapere come impossibile ogni accomodamento ed accennerebbero al pensiero sempre nutrito dallo czar di rovesciare il governo imperiale in Francia.

Dietro le parole precise ed ufficiali del *Moniteur* sono inconcludenti tutte le speranze di pace concepite da certi giornali, e quanto dicono i giornali tedeschi sulla possibilità che la guerra non abbia luogo.

In quanto alle titubanze che si possono attribuire ancora al gabinetto di Londra, esso dovranno cedere in faccia agli eventi e come ora la sua flotta si trova in faccia a Costantinopoli, così sarà spinta innanzi se la forza dei fatti lo vorrà.

Si fa molto caso dell'arrivo a Vienna del generale russo Hackelberg, il quale si reca attaccato all'ambasciata russa come corrispondente col ministero della guerra. Non potrebbe egli essere un principio dell'accordo delle due potenze del Nord, per le operazioni militari che possono aver luogo?

Si vuole che la missione del conte Bacciocchi a Stuttgar non fosse altro che di indurre il re di Wurtemberg a trasmettere egli stesso una lettera autografa dell'imperatore dei francesi allo czar. La visita che ora vi fa il principe Napoleone potrebbe avere benissimo dunque uno scopo politico e non già di semplici riguardi di parentela.

Da qualche giorno i tristi avvenimenti si succedono gli uni agli altri sulle strade di ferro in Francia, e ieri ancora ebbimo a deplorare un tristo caso sulla strada da Versailles a Parigi.

La truppa è in movimento per recarsi alla stazione della strada di ferro per attendere l'imperatore da Compiègne.

B.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 28 ottobre.

Che diranno ancora i sostenitori della moderazione dell'imperatore delle Russie, e del suo desiderio di conservare la pace? Il dispaccio telegrafico giunto al ministero ed inviato dal console francese a Bukarest dice che i russi passarono il Danubio il 23 e che il 25 ebbe luogo un fatto di armi sotto la fortezza di Isactcha.

Quantunque per la posizione stessa, da cui vengono le notizie si possa temere che non siano del tutto esatte, poichè i russi avranno cercato di nascondere la verità del fatto, pure, se dobbiamo giudicare dal numero dei morti e dei feriti, e particolarmente del rilevante numero di essi fra gli ufficiali, si può indurre che, se è vero che la fortezza venne incendiata, essa costò non meno alla armata russa.

In faccia ai fatti ora le discussioni diventano prive di interesse.

Per lo stesso motivo che fu richiamato l'ammiraglio La-Susse si direbbe ora che verrebbe richiamato l'ambasciatore La Cour. Egli avrebbe tardato, a quanto si dice, ad usare della facoltà a lui data di chiamare la flotta nei Dardanelli. Si vuole che al suo posto sia designato il generale Baraguay d'Hilliers, quello stesso che comandò le forze francesi a Roma dopo l'entrata dell'armata.

Il consiglio della Senna si riunisce il 15 novembre, onde determinare, oltre i punti ordinari di amministrazione anche sulle sussistenze, questione che non manca di occupare grandemente.

Il maresciallo Narvaez si propone di partire il primo novembre per Madrid, se la salute sua lo permetterà, poichè egli è ora un poco indisposto.

Il generale Neully di cui avrete letta la tragica morte, aveva per moglie la sorella della contessa Castellani cognata del maresciallo che comanda a Lione. A quanto si presume, l'ufficiale non verrà condannato, ma però dovrà lasciare il servizio.

Il teatro italiano si aprirà con delle sommità musicali, Tamburini, la Alboni, Mario, la Frezzolini, Gardoni: il nuovo direttore Ragani non ha risparmiato danaro onde attirare quanto vi era di meglio disponibile, e le paghe sono ingenti; si dice per esempio di 2,000 per sera per l'Alboni, di 800 fr. per sera per Tamburini, di 75,000 fr. per la stagione per Mario. Anche l'accademia imperiale dell'opera ha scritturata la Cruvelli per 100,000 fr. per quest'anno e 156,000 fr. per il prossimo.

Pacini è atteso onde mettere in scena gli *Arabi nelle Callie*, opera desiderata dall'imperatore.

Verdi è pure a Parigi e si crede sia per dare la sua opera all'opera francese.

B.

Ecco l'articolo del *Moniteur*, di cui due giorni fa il telegrafo elettrico ci recava un sunto:

« Come l'han fatto conoscere i documenti ufficiali recentemente pubblicati, la quistione aperta da più mesi a Costantinopoli entra in una nuova fase. La Porta ha pensato che al punto ove son giunte le cose, essa deve rinunciare alla via delle negoziazioni, e non sembra più permesso di sperare che un conflitto possa essere prevenuto. Una dichiarazione di guerra non è un fatto raro nella vita dei popoli e non è la prima volta che si veggono le stesse rivalità alle mani sullo stesso terreno.

« L'importanza e la natura degli interessi implicati nella quistione toccando forse direttamente gli altri gabinetti d'Europa più che la Francia, sono dei motivi di più per considerare con calma questa nuova evoluzione degli affari d'Oriente.

« Sin dal principio della crisi, il governo di S. M. imperiale ne aveva apprezzata tutta l'importanza: aveva compreso che l'integrità e la indipendenza dell'impero ottomano erano in causa, e ch'esse non potrebbero venir compromesse senza che la ponderazione delle forze sulla quale riposa la sicurezza d'Europa ne fosse gravemente alterata. L'occupazione dei principati del Danubio contraria alle stipulazioni dei trattati non tardò a render manifesto il carattere d'universalità che la quistione aveva sin dalla sua origine.

« I gabinetti ne furono profondamente commossi. Digià la Gran Bretagna cooperava con noi a delle dimostrazioni marittime destinate a mostrare la sollecitudine ch'essa portava come noi all'indipendenza della Turchia.

« I due governi trovarono in quelli d'Austria e di Prussia un concorso che permetteva di dare alle negoziazioni aperte affine di trovare una soluzione amichevole, quel carattere europeo che loro s'addiceva. Mercè questo concerto creato dalla comunanza degli interessi, si potè nudrir la speranza d'un pacifico scioglimento. Ognun sa come questa unità di sforzi venne formulata in una nota colla quale i gabinetti cercavano, non senza vincere grandi difficoltà, di fare alle potenze belligeranti o che sono in causa la giusta parte dovuta a ciascuna nei diritti in quistione. L'interpretazione data da uno dei due contendenti a questa nota ha fatto temere che l'opera comune della conferenza di Vienna non rispondesse abbastanza esattamente all'intenzione che l'aveva ispirata, e ch'essa non raggiungesse punto il fine che si era proposto, cioè il mantenimento dei diritti sovrani del sultano, sola base certa dell'indipendenza della Porta ottomana, e per conseguenza dell'equilibrio europeo.

« La Porta avendo pensato quindi che la guerra conveniva alla sua dignità, il governo di S. M. l'imperatore non poteva dipartirsi dalla linea politica che sin da principio s'era tracciata. In allora, come fece in presenza dell'occupazione dei principati danubiani, si è incontrato nelle stesse viste col governo di S. M. britannica. I due gabinetti hanno ordinato alle loro squadre di passare i Dardanelli, e in questo momento esse devono trovarsi nel mar di Marmara.

« La pace è l'interesse permanente dei popoli. Penetrato da questo pensiero, alla vigilia d'occupare il trono cui lo chiamava il voto del paese, l'imperatore ha dato la solenne assicurazione di concorrere con tutti i suoi sforzi alla conservazione della pace di cui l'Europa godeva con piacere i beneficii. Ma questa pace mancherebbe evidentemente della sua condizione essenziale, se essa cessasse d'avere per base l'equilibrio necessario al mantenimento dei diritti e alla sicurezza degli interessi di tutti.

« Tali sono le considerazioni che avevano deciso l'invio della flotta da Tolone a Salamina e da Salamina a Besika. Tale è pure il pensiero che la guiderà nella nuova destinazione che ha ricevuta: tale è lo scopo che il governo dell'imperatore non perderà punto di vista sino a che la pace non sarà basata sui soli fondamenti che la rendono profittevole e sicura.

« Una simile intrapresa era degna di riunire le bandiere dei due grandi stati dell'Occidente, e di presentare per tal modo il bello spettacolo di una *entente parfaite* nell'*azione* come nelle negoziazioni. Se d'altra parte i governi che hanno prestato il loro concorso ai due gabinetti nella conferenza di Vienna non giudicano punto necessario d'associarsi alle dimostrazioni marittime fatte in un interesse che loro è comune colla Francia e l'Inghilterra, l'evidenza stessa di questo interesse autorizza a pensare che la loro neutralità non saprebbe essere dell'indifferenza. Se i governi che dispongono dei mezzi materiali i più proprii a influire sulla marcia degli avvenimenti hanno creduto dover avvicinarsi al teatro dell'azione, la cooperazione delle altre due potenze non saprebbe esser perduta per le negoziazioni che dovranno servire a facilitare la soluzione della quistione.

« Tante circostanze riunite in favore di una causa che è quella di tutta Europa, permettono di risguardare le eventualità con sicurezza e di attenderne il risultato con fiducia. »

INGHILTERRA

Londra, 26 ottobre. Ebbe luogo nella sala dell'Ateneo un meeting assai numeroso degli abitanti di Pimlico e Westminster intorno alla questione orientale. Il sig. Shrimpton presiedeva l'adunanza. La prima risoluzione fu proposta dal sig. F. Town nei seguenti termini:

« Quest'adunanza è dell'opinione che la condotta dello czar Nicolò, de' suoi ambasciatori ed eserciti è contraria alla giustizia comune, alla legge internazionale ed al diritto universale. »

Dopo alcune osservazioni, nelle quali fu malmenato il conte di Aberdeen, la risoluzione fu adottata per acclamazione.

La seconda risoluzione fu la seguente:

« L'adunanza è dell'opinione che la mancanza di energia e di immediata decisione dimostrata dall'amministrazione di lord Aberdeen merita la pubblica censura. »

Il sig. Lauvic propose un emendamento in senso opposto, ma la risoluzione fu adottata quasi all'unanimità, essendosi pronunciati due soli voti in favore dell'emendamento.

AUSTRIA

Vienna, 25 ottobre. L'imperiale corriere russo, signor Grabbe, è qui arrivato sabbato direttamente da Pietroborgo.

Il medesimo ha recato, a quanto vuol sapere la *Cop. Ztg. Cor.*, il manifesto di guerra della Russia, ed è ieri nuovamente partito.

— 26 *detto.* Si dice, che le osservazioni sul concordato colla Santa Sede, progettato a Vienna, siano già giunte da Roma e si ripiglieranno le trattative basandosi sulle medesime.

Secondo lettere da Costantinopoli del 16 corrente, la Porta renderà pubblico secondo il suo preciso tenore il decreto di nomina del nuovo patriarca Anthimos. In tale momento questa è cosa di importanza, perchè per solito vengono comprese in questi decreti tutte quelle clausole colle quali la Porta fece qualunquesiasi specie di concessioni alla chiesa greca, clausole che si dovrebbero quindi riferire anche alle recenti promesse fatte dalla Porta.

PRUSSIA

Berlino, 22 ottobre. I protocolli della tariffa daziaria deliberati nella conferenza doganale di quest'anno, furono ormai firmati dai plenipotenziari e spediti ai governi per la rispettiva ratifica, la quale deve aver luogo fino ai cinque novembre.

Da parte del governo sassone furono fatte postecipatamente delle proposte per una modificazione della tariffa delle manifatture in senso della tariffa austriaca.

La *Gazetta di Spener* suppone che essendo la conferenza già presso alla fine delle sue sedute, queste proposte non verranno discusse, e quando anche lo venissero, l'esecuzione non sarebbe possibile.

— Dalle conferenze, tenute non ha guari a Brema è da attendersi una modificazione del dazio del Weser e fors'anche una temporaria abolizione. Gli stati della sponda del Weser, che appartengono allo Zollverein — Prussia, Annover, Brunswig, Assia elettorale ed Oldemburgo — sono convenuti sulle massime comuni di quest'oggetto.

— Il progetto di legge sulla modificazione della legge circa la tutela della proprietà letteraria, esaminato dai ministeri del culto, del commercio e della giustizia ed adottato dal ministero dello stato verrà quanto prima proposto a S. M. il re per l'*exequatur*. In esso fu preso speciale riguardo alle opere drammatiche.

— 23 *detto.* La conferenza dei telegrafi fu chiusa e la redazione delle prese deliberazioni fu commessa al regio plenipotenziario prussiano Mottembohm.

— Lo stato di salute del generale Radowitz va migliorando.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Siècle*, a spiegazione delle esitazioni del sultano a rilasciare i firmani pel passaggio dei Dardanelli:

« I gabinetti di Londra e di Parigi presentivano i dubbi che il linguaggio di certi giornali doveva inspirare al governo turco, e però partivano, fin dai primi di questo mese, per Costantinopoli, delle spiegazioni, che saranno quivi arrivate il 15 o il 16 al più tardi.

« Una lettera di Londra, scritta da persona bene informata, ci fa sperare che i governi di Francia e d'Inghilterra incaricarono i loro ambasciatori di dichiarare al sultano che le esigenze della Russia erano realmente inammissibili, che approvavano la resistenza della Turchia alla nota di Vienna, interpretata nel senso della lettera di Nesselrode, che i loro governi riconoscevano con soddisfazione che la sicurezza dei cristiani non era punto minacciata; finalmente che le flotte venivano a Costantinopoli onde prestare alla Turchia un soccorso materiale e morale, e che in certe eventualità prevedute, le flotte passerebbero nel mar Nero.

« Le quali spiegazioni parvero pienamente soddisfacenti alla Porta, e perciò rispose di accettare il concorso generosamente proffertole da' suoi alleati. Credesi che le flotte arriveranno a Costantinopoli il 19 o il 20 di questo mese.

— Si legge nel *Corriere italiano*:

« In contraddizione con notizie opposte, uomini ordinariamente bene informati, vogliono sapere che le flotte inglesi e francesi sono arrivate a Costantinopoli il 14.

« In Odessa circolava il 12 corrente generalmente la notizia che sulla frontiera asiatica turco-russa avessero avuto luogo dei movimenti che facevano credere a prossime ostilità.

« Un rapporto consolare dell'Austria fa cenno dell'incaglio degli affari in Costantinopoli, ed aggiunge che nelle attuali sfavorevoli congetture politiche, sia da temersi un ulteriore peggioramento dei corsi e un maggiore arenamento nel commercio.

« Giusta una lettera da Odessa la flotta russa è sempre occupata a trasportar truppe in Asia. Nel mese di ottobre partirono a quella volta per la via di mare circa 12,000 uomini.

« Oggi giunsero qui dai principati molti altri bojardi, fra i quali i signori Gajovini, Dumas, Kopelanovitsch, ecc., che pensano di soggiornare in questa capitale per tutto il tempo della guerra.

— A quanto si dice il manifesto di guerra della Russia si appoggierebbe all'*ultimatum* del principe Menzikoff; si dice, ch'egli prometta di risparmiare l'integrità dell'impero ottomano, protesti contro le viste d'aggrandimento di territorio da parte della Russia e si esprima che la forza sarà respinta colla forza. Il sultano ha emanato un secondo manifesto in cui viene stabilito il giorno in cui la Porta prenderà l'offensiva. Al presente sembra che il momento non sia sfavorevole per Omer bascià, tanto in causa del tempo, quanto perchè il principe Gortschakoff non potrà avere a propria disposizione prima del 15 novembre i necessari rinforzi consistenti nei due corpi di armata di Varsavia.

— In riguardo ai fatti politici delle ultime quattro settimane scrive la *Gazzetta di Pietroborgo* del 16 corrente:

« Nel mentre che gli amici della pace del mondo non vogliono perdere ogni speranza, comparirà finalmente un Edipo il quale, trovando la spiegazione dell'imbrogliato enigma, libererà anche con ciò il mondo dal timore e dall'angoscia accresciuta dalla mostruosa sfinge del bisogno di guerra; però appunto nel momento delle migliori speranze di pace il partito della guerra in Costantinopoli nel consiglio della Porta innalza l'armato braccio onde, ad imitazione di Alessandro, sciogliere il nodo.

« Ma ancor non siamo al fine. « Neppur presentemente noi vogliamo rinunziare alla speranza non solo del mantenimento della pace del mondo, ma nè anche della pace colla Turchia. » Giacchè tra la decisione di dichiarare la guerra, se essa fu veramente presa in Costantinopoli, e l'esecuzione di essa da parte del gran signore cade il tempo « in cui le potenze, riconoscendo la spiacevole situazione in cui fu spinto il sultano, e il pericolo per l'Europa, gli apriranno una via cui egli potrà calcare senza danneggiare alla sua dignità ed indipendenza. »

« Fino a che noi aspettiamo lo sviluppo di questa nuova fase, « ci può poco importare se quattro od otto navi da guerra delle potenze occidentali oppure anche tutta la loro flotta unita si ponga innanzi Costantinopoli, ed anzi tanto meno in quanto lo scopo dell'entrata nei Dardanelli non è tanto mascherato da non riconoscervi la politica orientale del gabinetto brittanno. »

(Queste ultime parole sono assai enimmatiche; evidentemente però l'intenzione dell'autore dell'articolo è di mettere in sospetto le intenzioni dell'Inghilterra, onde far nascere una scissura tra il gabinetto di Parigi e di Londra; egli è su di ciò che ora lo czar ha basate le sue speranze di riuscita nella sua impresa contro la Turchia).

— Quanto si pensa e si sente sullo stato della quistione orientale a Pietroborgo, dimostra il seguente scritto della capitale russa che troviamo riprodotto dal *Corriere Italiano*:

« La nuova della risoluzione bellicosa del divano non mancò di produrre la massima sensazione; il carattere dello czar non è di natura tale da cedere in un momento in cui gli viene gettato il guanto di disfida, tanto più che nella via tenuta dalla Porta si vuol scorgere le insinuazioni istigatrici dell'Inghilterra. La guerra appare adunque a tutti inevitabile. Si attende in proposito un manifesto dello czar. In esso verrà annunciata la guerra per la duplice croce, la quale *punisce* la mezza luna perchè non vuole concedere i giusti diritti ai veri credenti del Signore. L'armata del nord ed il ceto degli impiegati propendono naturalmente per la guerra; le relazioni che giungono dal sud suonano però affatto diversamente da quello che si supponeva. In seguito ai movimenti delle truppe e dell'arenamento del commercio sono gli animi così mal disposti, che malgrado le poesie animatrici e gli incitamenti officiali, non si giunge ad eccitare quell'entusiasmo che si sperava. Da Moscovia in giù verso il mezzodì propendono per la guerra il saldatore, il fornitore e simili, d'altri nessuno.

« Le relazioni favorevoli alla Russia per parte di fogli esteri che sono qui permessi, s'esauriscono a divertimento dei russi anche i più sviscerati, in esageratissime asserzioni in favore della Russia, onde poter passare anche in avvenire i nostri confini. Quanto siasi da valutare queste relazioni, comprende ognuno; sono da accogliersi colla massima precauzione.

« I preparativi per la guerra si fecero in questi ultimi giorni su d'un piede molto esteso. Il separato corpo del Caucaso, il quale appartiene notoriamente all'armata pei servizi locali, non fu finora rinforzato mediante truppe regolari, ma con un gran numero di cosacchi arruolati testè. Dicesi che dal Caucaso marcia un considerevole numero di distaccamenti verso i confini asiatici. La parte principale dell' armata del Caucaso forma tre divisioni di fanteria compresi i battaglioni dei bersaglieri, il corpo del genio e la brigata di granatieri di riserva. Si aggiunga una divisione d'artiglieria istituita per il suolo particolare del teatro della guerra ed un reggimento di dragoni. Gli altri sono cosacchi domiciliati, milizie, ecc. in complesso 55 battaglioni, 10 squadroni, 180 cannoni, incirca 60,000 uomini. Se vi si aggiunge le milizie, i cosacchi del mar Nero ed i grusini — circa 10 battaglioni di truppe irregolari — risultano insieme 70,000 uomini.

« Voglio far menzione ancora d'una voce singolare risguardante il rapporto dell'Inghilterra dirimpetto alla Francia. Adontato per la diffidenza dell'Inghilterra, l'imperatore Napoleone si sarebbe rivolto direttamente all'imperatore Nicolò colla proposta di appianare la quistione orientale con onore per la Francia e senza violazione dell'integrità della Turchia. Sarebbe stata contemporaneamente proposta un'alleanza fra la Francia e la Prussia. Lord Aberdeen sarebbesi con ciò trovato indotto a meglio uniformare la sua politica a quella della Francia. Qualsiasi il merito di questa voce sonovi però molti che credono ancor oggi in una cointelligenza della Russia colla Francia. Supponesi che la Francia propende in fatto per la Russia, od almeno l'imperatore. L'imperatore a loro avviso non era nulla affatto contrario che il generale Goyon intervenisse alle manovre di Varsavia; l'ordine contrario fu causato dal ministro dell'interno, il quale, colla presenza di una persona ufficiale alle manovre, non voleva dar ancor più alimento ai sospetti dell'Inghilterra »

Leggesi nel *Moniteur*:

« Il governo ha ricevuto dal console generale di Francia a Bukarest, sotto la data del 23 ottobre, il seguente dispaccio telegrafico:

«« Due batelli a vapore russi e otto scialuppe cannoniere hanno sforzato il passaggio del Danubio, domenica, 23, sotto un fuoco vivissimo della fortezza turca di Isactcha, che siede sulla riva destra del fiume, fra Reni ed Ismail.

«« I russi ebbero un luogotenente colonnello comandante la flottiglia, tre ufficiali e 12 marinai uccisi e dintorno a cinquanta feriti; essi dicono di aver incendiata la piccola fortezza d'Isactcha.»»

Al quale dispaccio il *Débats* fa seguire queste riflessioni:

« Noi abbiamo già detto che nelle ultime guerre i russi e i turchi han sempre avuto sul Danubio delle flottiglie di bastimenti armati e di scialuppe cannoniere. Le divisioni della flottiglia turca sono da qualche tempo ripartite fra le principali fortezze del Danubio per essere attivamente usate al bisogno. Ma la flottiglia russa di guerra non avea avuto il diritto, fino alla dichiarazione delle ostilità, di risalire il Danubio, e si teneva nel gran braccio di Sulina, all'imboccatura del fiume.

« Questa flottiglia essendo ora indispensabile al successo delle future operazioni, i russi dovettero prendere il partito di forzare il passaggio del Danubio, e da questo movimento sarà venuto il gran cannoneggiare tra il forte d'Isactcha e la flottiglia russa. Questo forte non ha l'estensione che richiederebbe l'importanza della sua situazione; ma è noto che il basso Danubio manca di una buona difesa contro i russi, da che la Turchia ha perdute le grandi fortezze di Ismail e Brahilos. Se la flottiglia russa continua a risalire il Danubio, non sarà guari arrestata nella sua marcia che dal forte di Silistria.

— Secondo una lettera da Viddino, 15 ottobre, la forza dei turchi nell' isola da esso loro occupata è di 4,200 uomini.

— Scrivesi da Bukarest, il 16 ottobre, alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte:

« Giorni fa, la direzione della dogana aveva ricevuto la notizia che Giurgiero e Turna, rimpetto a Nikopoli erano chiuse, e nessuno potea quivi recarsi dalla riva destra del Danubio. Dicevasi che i turchi volevano aspettare la luna piena per varcare il Danubio; cosicchè una gran parte della truppa russa si è avanzata a due leghe da Giurgievo e ha stabilito il suo campo nel villaggio di Frateschti.

« Si riseppe nello stesso tempo che Omer basciàavea fatto mettere sul Danubio 200 scialuppe, capace ognuna di 60 a 120 uomini. E però non dubitavasi punto della sua intenzione di passare il Danubio.

« Le ultime notizie di Braila provarono che Omer bascià avea realmente intenzione di attaccare la Valachia. Il braccio del fiume che lo separa ancora dalla riva valaca è di 260 tese. Si vuol gettare un ponte. Già la settimana scorsa i turchi sono arrivati presso Braila in alcune scialuppe leggiere e fecero diversi movimenti.

« Il comandante russo presso Braila li ha lasciati fare. Qui si pretende che Omer bascià voglia guadagnare il Pruth per risalirlo e trasportare il teatro della guerra o in Moldavia o sulla riva sinistra del Pruth.

« Un'altra notizia è arrivata dalla piccola Valachia, dove pare i turchi abbian voluto fare una invasione; al quale scopo avrebbero occupato presso Viddino un' isola del Danubio. Dicesi che essi gettarono un ponte di 250 tese. Alcuni rifugiati di Karatasch, presso Silistria, assicurano inoltre che i turchi vogliono pure varcare il Danubio in questo luogo. I russi sono pronti a marciare e a combattere.

« Il principe Gortschakoff è furente contro la popolazione della nostra città, perchè non parla che della guerra e del proclama di Omer bascià, che, del resto, fu letto da pochissime persone. Noi sappiamo positivamente che i negozianti russi fanno molti affari sui cotoni inglesi che qui abbondano e sono in gran parte spediti al di là del Pruth. »

— Leggesi nel *Nouvelliste* di Amburgo del 26 di ottobre:

« Le relazioni diplomatiche sono molto attive fra il Montenegro, la Servia e Pietroborgo. Il principe Danilo ha già scritto ai gabinetti da Vienna e di Pietroborgo, per sapere quale attitudine egli debba prendere in caso di guerra fra la Russia e Turchia.

« La Russia fa ogni suo potere per guadagnare la Servia coll' offrirle grandi vantaggi. Pur ora il negoziante in grosso Spiridon Gopischewitsch ricevette da parte del conte Wimpfen una medaglia d'oro pei servigi resi al suo paese nell' ultima guerra.

« Si sarebbe persino sparsa la voce, in Servia, che il sultano era fuggito sopra un vascello da guerra inglese.

— Leggesi nel *Morning Chronicle* il seguente dispaccio telegrafico:

Costantinopoli, 17 *ottobre*.

« Ramik bascià parte per Parigi e per Londra, come commissario incaricato di contrarre un prestito di 4 milioni di lire sterline (100 milioni di franchi). Gli armamenti continuano e sono spinti con vigore.»

— Leggonsi nel *Débats* i seguenti dispacci telegrafici privati:

« *Marsiglia, mercoledì* 26 *ottobre*.

« Col batello a vapore la *Valetta* proveniente da Malta, fu ricevuta la notizia che Costantinopoli era tranquilla.

Costantinopoli, 17 *ottobre*.

« Il generale spagnuolo Prim avrebbe accettato un comando nell' armata turca.

« Le flotte combinate sono arrivate a Gallipoli, all' entrata del mare di Marmara.

« Fu proibita l'esportazione dei cereali. (Gallipoli è una città della Turchia europea, in Romelia, nella penisola dello stesso nome, all' ingresso e al nord dello stretto dei Dardanelli, chiamato anche in questo luogo stretto di Gallipoli. È un buon porto a 2,000 kilom. da Costantinopoli)

— Scrivono da Pera, il 13 ottobre, al *Journal des Débats*:

« La grande quistione della giornata è pur sempre l' entrata delle flotte inglese e francese che sono ancora a Besika. Certo è che in questo momento, nel porto di Costantinopoli non si trovano che due bastimenti da guerra stranieri, due corvette a vapore, una prussiana e l' altra olandese, del che tuttavia nessuno s' inquieta, siatene certo.

« Frattanto il governo spiega negli apparecchi di guerra una grande attività, e la popolazione lo viene assecondando con tutta la buona volontà. Non passa pure un istante che non si vedano per le contrade bande di volontari, armati in tutte le guise, vestiti in tutti i costumi, i quali si recano al Danubio per aver parte alla guerra santa. Il che fa onore ai turchi tanto più che sinora queste bande si conducono assai bene, e nessuno, che io mi sappia, in tutta Costantinopoli e sulle rive del Bosforo, *raià*, cristiano o franco, non ebbe ancora a lagnarsene.

« Vengo pur ora da Buyukdéré, presso l' imboccatura del mar Nero, dove sono ancorati meglio che trenta bastimenti da guerra montati da 12 o 15,000 uomini. Ebbene, per confessione di tutti gli abitanti, essi non commisero verun disordine, e non fu fatta contro di loro nessuna querela.

« Non voglio già dire che sia lo stesso dappertutto. Lo sforzo supremo che fanno ora i turchi, io temo non possa durare a lungo. Le truppe che essi chiamarono da ogni parte per condurle sul Danubio e sulla loro frontiera asiatica erano necessarie in molte provincie al mantenimento dell' ordine e della sicurezza pubblica. Vi sono paesi dove la loro mancanza lascia un vuoto dispiacevole, come in Siria, per esempio, dove la partenza delle truppe regolari minaccia di divenire, dicesi, il segnale dell' anarchia. V' ha di più: lo stato delle finanze non permette di far le paghe regolarmente, e in ogni paese, le truppe che non sono nè pagate nè nutrite diventano in breve un flagello formidabile per quelli stessi cui sono chiamate a difendere. Il governo del resto è gravemente preoccupato dei pericoli del suo stato finanziario, tanto che è questo l' ordinario argomento delle deliberazioni del consiglio.

« Per insino ad ora egli ha potuto far testa, con un' energia ed un' abilità incredibili, alle difficoltà della posizione; ma la crisi si fa sempre maggiore. Il cambio continua a crescere, e la moneta anche essa, ch' è così essenziale ai bisogni ordinari della popolazione, è quasichè sparita da Costantinopoli. Essa fu adunata dal governo per ispedirla all' armata, nelle provincie dove la carta-moneta è sconosciuta, ed è così rara oggidì, che torna quasi impossibile far cambiare nelle botteghe, nei *bazars*, ecc. Per trovarne bisogna pagarla 18 per 0/0, quando pure si trovi. Però è che il sultano pubblicò un *iradé* per un prestito all' estero stabilito dal ministero a 50 milioni di franchi, ond' egli abbisogna per mantenere l' armata fino a primavera. Ma, in queste circostanze, potrà egli ottenerlo?

« Persone degne di fede assicurano che i russi fanno in questo punto una nuova spedizione sulla città di Khiva, comandata dallo stesso generale Perowski, al quale andò fallita, nel 1839-40, un'altra spedizione di questo genere. Khiva è la capitale del khanato di Khiva nel Turkestan, al nord-est del mar Caspio, fra le steppe del mare Aral e dei tartari kirghis. Questa volta i russi avrebbero rinunziato alla strada di terra. Da parecchi anni essi avrebbero con grandi spese organizzato sul mare d' Aral una flottiglia colla quale risalirebbero ora il corso dell' Oxo. Se la notizia è esatta, dovrebbe far gran caso in Inghilterra.

« Sembra positivo che la Persia, guadagnata dalla Russia, si venga preparando alla guerra contro la Turchia. Si aspetta di giorno in giorno la notizia di un primo attacco fra le truppe dei due paesi.

« *P. S.* Sento che il ministro delle finanze, Mecktan bey, si ritira e che viene surrogato da Safetey bascià, il quale fu già ministro di finanze sotto il visirato di Riza bascià.

« Il signor Magnan, ufficiale di stato maggiore francese addetto all'armata di Omer bascià, è ritornato pur ora a Costantinopoli, ammalato dalle fatiche sostenute per rimettere in buon istato la fortezza e i campi trincierati del Danubio. »

— Leggesi nel *Morning Post* del 26 ottobre:

« L'imperatore di Russia fa ancora protesti di pace e dichiara altamente che egli vuol restare sulla difensiva. Niente di più assurdo. Omer bascià, col passare il Danubio, non prende già l' offensiva. Ben egli, lo czar, la prese e la mantenne fin da quando ebbe valicato il Pruth. Ma le flotte combinate dell' Inghilterra e della Francia sono pure davanti a Costantinopoli, e come sono a disposizione del nostro alleato, così agiranno secondo che parrà necessario. Sostenuta dall'Inghilterra e dalla Francia la Turchia ha da trionfare della Russia. Or, fino a quando lo czar combatterà con una forza superiore?

« Invano egli si è sinora studiato di distruggere il diritto e conculcare la giustizia. Ora si tratta di una lotta di forza materiale e fisica. La prudenza comanda alla Russia di ritirarsi. Se essa ascolta la voce di un'ostinata stoltezza, non farà altro che turbare l'Europa e assicurare la propria rovina. Non pure il diritto assoluto è colla Turchia e coi suoi alleati, quando essi respingono un' invasione di pirati e una ingiustificabile violazione delle più sacre leggi internazionali, ma la loro riserva ebbe il carattere più paziente e moderato. Questa pazienza è ora esaurita e noi non dobbiamo deplorare le rigorose conseguenze che ne verranno per la Russia. Aspettiamo col più vivo interesse le notizie del teatro della guerra, ma non dubitiamo pure del successo del sultano, secondato dalle potenze occidentali, nella lotta che egli sostiene per difendere la fede dei trattati, l' integrità del suo impero e il progresso della civiltà contro la selvaggia usurpazione di una colpevole ambizione e del despotismo del Nord. »

— Si legge nel *Globe*:

« Il corrispondente di Parigi del *Times* annuncia che il sig. de La Cour, ambasciatore francese a Costantinopoli, sta per essere richiamato in conseguenza di lagnanze uditesi in regioni ufficiali intorno al modo col quale gli interessi francesi furono ultimamente rappresentati a Costantinopoli, e che nelle attuali circostanze è maggiormente sentito. Il successore del sig. De la Cour, aggiungesi, non sarà un diplomatico regolare, ma un generale.

«« Oso dire che la Francia agisce ad imitazione della Russia, che mandò a Costantinopoli il principe Menzikoff e pensa che non vi può essere una obbiezione a nominare essa pure un uomo di guerra. Però la nomina di un ufficiale generale avrebbe un significato più importante di quello che appare all'occhio. »

« Da altri dispacci e lettere sappiamo che Namik bascià parte immediatamente per Parigi e Londra, in qualità di commissario straordinario onde fare un imprestito di 4 milioni di lire sterline. »

NOTIZIE DEL MATTINO

— Sembra certo, dietro le ultime corrispondenze, che lo scontro avvenuto sul Danubio è il risultato d'un movimento della flottiglia russa di Ismail per mettersi in comunicazione con Ibraila, porto della Valachia situato sulla riva sinistra del fiume.

La fortezza d'Isacktj è posta sulla riva opposta a metà distanza da Ismail a Reni, città forte posta al punto in cui il Pruth si getta nel Danubio.

— Si annunzia la nomina del signor conte Ratti Menton, console generale a Lima (Perù), in qualità di console generale di Francia a Genova.

INGHILTERRA. — *Londra, 27 ottobre*. Quest'oggi il parlamento fu di nuovo prorogato per commissione reale fino a martedì 29 novembre prossimo.

AUSTRIA. — *Vienna, 26 ottobre*. L'ambasciatore russo barone de Meyendorff, l' ambasciatore inglese lord Westmoreland e l'ambasciatore francese de Bourque..ey tennero ieri una conferenza, finita la quale fu spedito un corriere a Londra.

Si legge nel *Corriere italiano* la seguente notizia che riproduciamo non senza osservare che la medesima è in contraddizione col fatto d' armi annunziato l' altro giorno dal dispaccio elettrico:

« La notizia sparsa in città dell' arrivo di un manifesto russo era decisamente falsa; e noi crediamo poter aggiungere che un tale manifesto non comparirà. La dichiarazione di guerra turca fu la risposta all' ingresso dei russi nei principati e al loro rifiuto di acconsentire all' evacuazione domandata dalla Porta. La Russia resta ove si trova e attende che Omer bascià vada a scacciarla dalle sue posizioni; essa accetta la guerra di fatto restando sulle difensive.

« I dispacci telegrafici dalla frontiera dei principati portano notizie sino al 23 e recano che presso Braila i turchi preparavansi seriamente al passaggio del Danubio.

« Da parte dei russi non avvenivano movimenti di sorta. »

GRECIA. — *Atene, 21 ottobre*. I ministri della guerra e delle finanze han dato la loro demissione.

Fu decretata la libera entrata dei cereali e proposto un credito di 5 milioni di dramme.

Il greco Yanni, famoso capo dei banditi che desolava i dintorni di Smirne, fu arrestato.

(*Débats*)

Dispaccio elettrico.

Parigi, 30 *ottobre*, *ore* 11 *ant*.

Il governo ha ricevuto un dispaccio da Costantinopoli, in data del 21, il quale conferma la breve sospensione delle ostilità, dicendo che la risposta di Gortschakoff è considerata come negativa; non di meno sulle istanze dei rappresentanti esteri la Porta aveva dato l'ordine di protrarne le ostilità fino al 1 novembre. Nel caso poi fossero incominciate, l'ordine doveva ritenersi come non avvenuto.

Il *Caradoc*, arrivato ieri soltanto a Marsiglia, ha lasciato Costantinopoli il 23. Due vascelli francesi erano arrivati a Gallipoli. L'ammiraglio Dundas trovavasi al primo castello dei Dardanelli. Il cattivo tempo aveva ritardato l'ingresso nel mar di Marmara.

Sappiamo che il generale Baraguay d'Hilliers, destinato a succedere all' ambasciatore La Cour a Costantinopoli, partirà quanto prima da Parigi.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Il signor GALTIER, professore di lingua francese, abita in via di Po, numero 33, cortile del Caffè nazionale, seconda scala a sinistra, piano 2°.

GIUSEPPE BESIO

FABBRICANTE DI MAIOLICA

BIANCA, FIORATA E STAMPATA

in Mondovì-Breo

DEPOSITO, e vendita all'ingrosso ed al minuto, a prezzo di fabbrica:

In Torino: a Porta Nuova, casa Fubini, vicino all'albergo del Mogol;

In Alessandria: via della Fiera, casa Beraldo, numero 378.

Avviso.

IL FUMISTA

CANAVERO GIUSEPPE

Toglie il fumo a qualsiasi camino e li guarentisce alla prova e quindi non riceve il corrispettivo se non quando i signori committenti siano pienamente soddisfatti.

Si ricevono commissioni al banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al caffè Venezia sotto i portici di Po.

TEATRO NAZIONALE

L'impresa di questo Teatro si fa un dovere di annunciare al cortese pubblico di aver scritturato il sig. John Chapman, e suo figlio d' anni 3, primo ginnastico aereo e membro del teatro Astleys di Londra, per dare un corso regolare di rappresentazioni che comincieranno coi primi di novembre prossimo.

ELISÉE

—o—

Soirées Athéniennes

Café et Buffet servis par les prèmieres maisons de la ville.

Prix d'entrée . . . . 40 cent.

Places réservées . . . 80 »

Abonnement: 5 fr. par mois.

La carte n'est pas personnelle, par conséquent transmissible.

GALLERIA ZOOLOGICA DI PARIGI

di proprietà

DEL CONTE DE-MASSILLIA

visibile tutti i giorni, a Porta Palazzo, alle ore 10 *del mattino, ed alle* 9 *di sera.*

Il sig. Bibin entrerà nelle gabbie degli animali feroci alle ore 2 dopo mezzogiorno ed alle 8 della sera; nella quale ultima si dà il pasto alle belve.

Tip. C. CARBONE.